

**Riceviamo e pubblichiamo la traduzione di un articolo comparso sul numero di dicembre 2013 dei “*Cahiers du marxisme vivant*”, rivista del raggruppamento politico riconducibile all’esperienza della Sinistra Comunista Italiana e basato storicamente nel Sud della Francia.**

**La redazione di **Prospettiva Marxista****

## Il concetto di critica in Marx

- pubblicato online il 20/05/2014 -

Questo è il concetto marxista fondamentale, quello che ha dominato tutto il percorso intellettuale di Marx. Da quando nel 1843 Marx scrisse *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, al 1867, con la stesura de *Il Capitale, critica dell'economia politica*.

Questo concetto è nato dal rapporto di Marx con la filosofia di Hegel, ma per Marx la critica non si limita alla critica intellettuale, ed è questo che lo differenzia dai giovani hegeliani. Quindi Marx ha criticato tutte le illusioni morali, religiose, politiche, di cui esse costituiscono la falsa coscienza. Dal 1843-1845, i temi principali sono quello della critica e quello del proletariato (perché è il negativo dell'uomo che è destinato a diventare positivo).

I *Manoscritti del 1844* uniscono la critica dell'economia politica a quella della filosofia. È qui che appare la nozione di lavoro alienato, un concetto centrale che caratterizza tanto la proprietà privata quanto la divisione del lavoro. Questa analisi del lavoro alienato segna il momento di passaggio dalla critica di Feuerbach della politica e dell'economia, alla critica delle armi: è la lotta di classe che sostituisce la speculazione filosofica con la prassi rivoluzionaria.

Per Marx, la funzione della filosofia è quella di essere in questo mondo e di essere nello stesso tempo la critica di questo mondo. Questa critica della realtà deve liberare il nuovo mondo da quello vecchio. Il marxismo è dunque sia la critica della realtà, sia quella dell'idea che gli uomini se ne fanno attraverso la teoria. La critica marxista è contemporaneamente una critica della realtà e della coscienza che gli uomini ne hanno, includendovi la coscienza teorica. Non si può realizzare la filosofia se non superandola. Per Marx sono quindi da respingere le rappresentazioni idealistiche affinché la verità razionale divenga reale.

Marx prenderà le mosse dalla critica della religione, perché la religione è “la falsa coscienza di un mondo falso” ovvero “la coscienza capovolta di un mondo capovolto”. Le rappresentazioni religiose sono solo false rappresentazioni, ed è perché l'uomo non si rende conto della verità del suo essere nel mondo reale, che proietta il suo vero essere nelle rappresentazioni della religione. La critica marxista consiste quindi nella ricerca per capire sia perché la coscienza teorica è capovolta e sia perché lo sia anche il mondo. È in questa ricerca che Marx passa dall'idealismo hegeliano al materialismo storico.

La critica della politica ha anche il compito di smascherare le false rappresentazioni che gli uomini hanno di se stessi, della società e dello Stato. La critica delle ideologie politiche segue lo stesso approccio perché necessariamente anche le ideologie derivano dalla vita materiale. La doppia critica della realtà e della coscienza teorica ha consentito di passare dall'arma della critica alla critica delle armi. “La teoria è una forza materiale quando si impadronisce delle masse.” Nella società odierna l'uomo vive in un empireo politico, vale a dire in una cittadinanza astratta. Il tema centrale della critica marxista è che non sarà possibile liberare la coscienza da queste illusioni se non liberando la realtà stessa della sua falsità. Solo la verità dell'uomo potrà mostrare la falsità della realtà attuale. Marx giunge ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, che rappresentano la sintesi della sua filosofia critica. È così che il suo materialismo storico verrà completato nel *Manifesto* e nella prefazione alla *Critica dell'economia politica*.

Compito della critica marxista della filosofia del diritto è quello di smascherare sia l'interpretazione hegeliana della realtà prussiana, sia la realtà dello Stato prussiano stesso. La sua critica mostra che tutte le rappresentazioni dell'Ancien Regime, tanto quella degli ordini quanto quella delle corporazioni, sono un modo di rappresentazione moderno.

Marx confutando la filosofia hegeliana del diritto rovescia il rapporto soggetto/predicato. In Hegel, per necessità logica, lo sviluppo avviene a livello delle idee. Il rovesciamento della dialettica hegeliana consiste nel considerare che ciò che Hegel indica come predicati – cioè le realtà concrete (l'uomo e la società civile) in quanto espressioni dell'idea – sono in realtà i soggetti. Hegel inizia dallo stato e rende l'uomo lo stato soggetto. Questo è ciò che Marx sviluppa nei *Manoscritti economico-filosofici*. La democrazia parte dall'uomo e rende lo Stato l'uomo oggettivo”. Lo Stato diventa il predicato e l'uomo il soggetto (ed è questa il rovesciamento marxista soggetto/predicato).

“Non sono la costituzione o lo Stato che creano il popolo, bensì è il popolo che crea la Costituzione.” La democrazia è l'essenza di ogni costituzione politica. La democrazia sta alla politica come il cristianesimo alla religione. Marx mette a confronto lo Stato moderno con quello del Medioevo e giunge alla conclusione: “Il Medioevo è la storia ‘animalè dell'umanità, la sua zoologia’”. Nello Stato moderno si ha la separazione tra l'uomo della società civile e l'uomo politico, cioè il cittadino. Marx

passa in seguito dalla critica del diritto alla critica dell'economia. La Filosofia del diritto di Hegel è stata concepita come la dialettica del diritto formale, della morale soggettiva e della moralità oggettiva (famiglia, società civile e Stato), essa appariva come il movimento dello spirito. Marx critica la mistificazione della filosofia speculativa. Per lui l'inconciliabilità della società civile e dello Stato consiste nel mostrare che Hegel talvolta descrive una falsa realtà e altre volte descrive falsamente la realtà. La critica della religione e la critica della politica portano, attraverso il concetto di alienazione, alla critica dell'economia politica: "la vita politica del cittadino è la regione eterea della vita civile". L'uomo reale si illude solo di una partecipazione alla collettività, che tuttavia non esercita nella vita reale che è la vita economica

Nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 Marx analizza le principali categorie dell'economia borghese: salario, capitale, rendita fondiaria e termina con il lavoro alienato.

In tal modo, Marx è riuscito ad individuare la radice della critica dell'economia politica: l'origine di ogni alienazione risiede nell'alienazione del lavoro, nella proprietà privata, e da ciò nasce la critica della società borghese e del denaro. "Il denaro è la potenza alienata dell'umanità", critica estesa alla divisione del lavoro: l'uomo rinchiuso in una attività parcellizzata.

Durante tutta la sua vita Marx ha criticato il pensiero idealistico e il materialismo precedente (compreso quello di Feuerbach) per giungere alla prassi, al materialismo storico, cioè alla concezione materialistica della storia, agli antagonismi della storia il cui movimento dialettico mette in discussione il modo di produzione capitalistico. L'opposizione tra le classi costituisce la contraddizione interna del regime capitalista. Sono queste le leggi economiche a cui i capitalisti non possono sottrarsi, perché sono prigionieri delle apparenze senza coglierne l'essenza. Il centro della sua critica dell'economia politica è la distinzione tra valore e prezzo, una differenza che l'economia volgare – l'economia borghese – ignora. Egli evidenzia la differenza tra prezzo e valore. A partire dal primo libro del *Capitale*, stabilisce che il denaro e il lavoro sono merci come tutte le altre. Mentre gli economisti borghesi, prigionieri del "feticismo delle merci", si limitano ai fenomeni che nascondono i rapporti di classe (prezzo, moneta, credito).

Per Marx, la ricerca del profitto determina una rivoluzione permanente nei mezzi di produzione e quindi determina una massa sempre crescente di disoccupati che contraddice la teoria borghese della compensazione. Sostituendo lavoro vivo con lavoro morto, il capitalismo aumenta il plusvalore relativo, ma diminuisce il saggio del profitto. Questa è la critica fondamentale che mostra il carattere antagonistico del rapporto capitale/lavoro. Sono le variazioni del tasso di plusvalore e del saggio di profitto che determinano l'evoluzione irreversibile del capitalismo verso la sua fine, perché anche se aumenta relativamente la massa del plusvalore, il tasso di profitto tende a diminuire.

La sovrappopolazione operaia cresce quando aumenta la produttività e non vi è quindi compensazione. Ma quando aumenta la produttività del lavoro, il valore della forza lavoro diminuisce perché il plusvalore deriva dal lavoro vivo e non dal lavoro morto incorporato nelle macchine. Ciò che Marx ha sottolineato nella sua critica è dunque la contrapposizione della sostanza all'apparenza, del valore al prezzo, della produzione necessaria alla sovrapproduzione.

Si tratta di una critica delle illusioni in cui vivono i soggetti economici cioè questo mondo di plusvalore e sfruttamento. Marx mostra la proletarianizzazione, l'impoverimento relativo, per arrivare alla teoria strutturale delle crisi e del catastrofismo che costituiscono il futuro endogeno del Capitale. Lo sviluppo delle forze produttive, che determina tutta la storia delle società umane, aprirà la crisi dell'ultima società di classe.

L'umanesimo compiuto è il punto d'arrivo finale dell'uomo e della sua essenza umana, "il comunismo è la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra l'oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e la specie. È la soluzione dell'enigma della storia, ed è consapevole di essere questa soluzione". (*Manoscritti del 1844*). Solo il comunismo potrà emancipare gli uomini eliminando il salariato, il mercato e la moneta. L'uomo ritroverà allora la sua essenza, il suo "essere generico", sarà la realizzazione completa dell'uomo, il comunismo autentico, l'assoluto positivo. La negazione della negazione è ancora il comunismo grossolano come la negazione della proprietà privata e la comunità delle donne. La rivoluzione comunista si iscrive dialetticamente nella necessità storica dove lo sviluppo delle forze produttive avrà reso insostenibile lo stato sociale attuale.

Oggi, la vittoria politica della borghesia e l'espansione del capitalismo hanno anestetizzato numerose generazioni. Inoltre, errori e deviazioni politiche dei partiti che dichiarano di richiamarsi al proletariato ne hanno liquidato i principi e le critiche genuinamente marxiste. Il lavoro della sinistra comunista è stato quello di condurre una lotta ostinata per recuperare e trasmettere le armi di questa critica affinché la classe oppressa si costituisca in classe rivoluzionaria, cioè in partito rivoluzionario in lotta per

rovesciare lo stato borghese. Al momento siamo ancora in una fase nella quale l'arma della critica è ben lontana dal trasformarsi in critica dalle armi. Ma questa non è la fine della storia.

Il marxismo non è un fatalismo economico. Solo la lotta di classe farà saltare i catenacci delle sovrastrutture materiali e ideologiche che si oppongono alla rivoluzione. In ogni movimento di classe, solo i comunisti ne rappresentano il futuro: la lotta per rovesciare lo stato borghese e abolire le classi. Ogni volta che il movimento non ha capito la dialettica del materialismo storico, ha fatto naufragio ed è caduto in una prassi degenerare, come è avvenuto con la Seconda e la Terza Internazionale, per non parlare della Quarta Internazionale trotskista e di tutti gli immediatisti che sono stati battuti da stalinismo e fascismo, aderendo successivamente all'antifascismo e alla seconda guerra imperialista.

Il concetto di critica trova la sua estensione nel concetto di ideologia. L'ideologia, pur essendo una visione rovesciata e mistificatrice della realtà dei rapporti economici, come tutte le sovrastrutture politiche, giuridiche o filosofiche, lo stato, il diritto, la finanza, non è priva di un'azione determinata sull'economia, sia che si tratti del codice napoleonico o delle istituzioni internazionali del giorno d'oggi. Come ci ricorda Engels in una lettera a Conrad Schmitt del 27 ottobre 1890: "È sufficiente rileggere il *18 Brumaio* di Marx, in cui si tratta quasi solo della peculiare funzione che hanno le lotte e gli eventi politici, ovviamente nel quadro della loro generale dipendenza da condizioni economiche. O *Il Capitale*, ad esempio il capitolo sulla giornata lavorativa, in cui la legislazione, che pure è un fatto politico, influisce in modo così decisivo. ... O ancora, perché combattiamo per la dittatura politica del proletariato se il potere politico è economicamente impotente? La violenza (cioè il potere statale) è anche una potenza economica!"

È questo che riformisti e anarchici dimenticano sempre, impigliati come sono nella divisione capitalistica del lavoro, e impermeabili al metodo dialettico.

Per loro e molti altri come dice Engels "Hegel non è mai esistito".